

rati, che in altri trasfondono la propria ispirazione, ed alle native dolcezze aggiungono pur quella delle più care memorie.

Ho udito dire a taluno che questa musica ora gli par vuota: questa musica, che un dì si trovava fin troppo piena! Ma eglino hanno ragione: appresso il pepe non si sente altro sapore. Vuota questa musica! Dalla prim'aria, *Vincemmo, o Padri*, che il *Donzelli* canta con forza così giovenile, fino all'ultima romanza, qui tutti i canti sono d'una ineffabile bellezza di pensiero, d'una bellezza che ti par sempre nuova, perchè tale è il privilegio appunto della sua natura, ed ei sono condotti in guisa, con sì ingegnose proporzioni di parti, che se bella è la proposta, più bella è ancora la conclusione; l'adagio non ti lascia desiderare la cabaletta, e la cabaletta non ti fa dimenticare l'adagio. Ogni pezzo musicale è in sè equilibrato, perfetto, della più ricca e splendida composizione, come il magnifico duetto del second'atto: *L'ira d'avverso fato*, sparso di tante e sì ingegnose modulazioni, sì vario di movimenti, il quale s'incatena con l'altro fra due tenori ed esce infine in un terzetto, che il *Donzelli*, il *Castellan* e la *Strepponi* cantano